

ELISABETTA FLUMERI
&
GABRIELLA GIACOMETTI

L'amore è un bacio di dama

romanzo

Sperling & Kupfer

«PANDORA»

ELISABETTA FLUMERI
GABRIELLA GIACOMETTI

L'AMORE
È UN BACIO
DI DAMA

Sperling & Kupfer

L'AMORE È UN BACIO DI DAMA

Proprietà Letteraria Riservata
Pubblicato in accordo con Grandi & Associati, Milano
© 2013 Sperling & Kupfer Editori S.p.A.

ISBN 978-88-200-5454-0
86-I-13

I fatti narrati sono immaginari. Ogni riferimento a fatti e luoghi reali o a persone realmente esistenti o esistite è puramente casuale.

*A Patrizia, per il suo affetto,
il suo aiuto e il tifo che ha fatto per noi.*

1

IL giorno indicato dalla profezia maya per la fine del mondo era trascorso senza danni.

La fine del mondo di Margherita dipese invece da tre cose che accaddero tutte quel giovedì.

Ma lei ancora non lo sapeva.

Anche se c'erano stati dei presagi.

Margherita si trovava in una grande sala circolare con numerose porte. Devo uscire da qui, devo andarmene, pensava. Così si avvicinò alla prima e mise la mano sulla maniglia. Inutilmente. Era chiusa a doppia mandata. Provò con la seconda. Niente. L'ansia si fece strada dentro di lei. Non voleva restare lì. Voleva fuggire. Disperata, iniziò a passare dall'una all'altra sentendosi prigioniera. Le restava però un'ultima porta. La più piccola. Avvicinò la mano timorosa. Un lieve tocco e la porta si spalancò. Davanti a Margherita si materializzò una grande cucina luminosa, traboccante di cibi appetitosi e invitanti, il profumo le solleticava le narici... Fece per entrare, ma improvvisamente la porta cominciò

a restringersi – o era lei che cresceva a dismisura? Provò ugualmente ad attraversarla ma rimase incastrata, incapace di muoversi, di chiedere aiuto... Si sentiva sempre più oppressa. D'un tratto vide la cucina svanire, sostituita da un lungo cunicolo buio, e lottò contro la sensazione di soffocamento che le stringeva la gola, cercando di respirare, di liberarsi, di prendere aria...

Di colpo Margherita emerse boccheggiando dal groviglio di coperte e pellicce nelle quali era avviluppata dal suo lato del letto matrimoniale, che occupava buona parte della piccola stanza. Con un sospiro esasperato, Francesco, suo marito, ficcò la testa sotto il cuscino. Le pellicce si agitarono all'unisono, rivelando prima un musetto bicolore con enormi occhi dorati e orecchie appuntite, poi uno tondo e nero come la pece, e infine un facciotto irto di un pelame ingarbugliato come la chioma della sua padrona.

Ratatouille, Asparagio e Artusi.

«Oddio che incubo!» Margherita respirò sollevata e distribuì equamente carezze e grattini ai due felini e al cane meticcio di razza molto indefinita che si contendevano le sue attenzioni, chi mordicchiandole l'alluce, chi facendole «la pasta» sulle gambe e chi posandole con insistenza la zampa sul braccio.

In quel momento la radiosveglia attaccò un'allegria musichetta, poi una voce femminile si sovrappose alle ultime note: «Scorpione. Schiacciate fra Marte e Saturno, dovrete aspettare l'estate per tornare a sorridere. Se Marte è l'incudine, Saturno è il martello! Oggi il suo influsso vi costringerà a eliminare dalla vostra vita tutto quello che in qualche modo è debole o sbagliato».

Gli occhi azzurri di Margherita fissarono contrariati l'apparecchio, incupendosi.

«Si preannuncia dunque una giornata negativa», proseguì la voce, «vi sentirete oppresse da notizie che avreste preferito non ricevere, ma da buoni scorpioni riuscirete a trarre vantaggio dal transito di Saturno prendendo le decisioni opportune.»

Margherita protese la mano e, con gesto rapido, cambiò stazione. Come inizio di giornata poteva bastare.

Prima il sogno. Adesso l'oroscopo.

Anche se lei a dir la verità non credeva né ai sogni premonitori, né agli oroscopi catastrofici.

Un rap martellante si diffuse nella stanza.

«Margy!» Francesco emerse per un attimo dal cuscino e la fissò irritato. «Puoi spegnere quella maledetta sveglia?»

«Scusa.» E premette il pulsante OFF, mentre lui tornava a seppellirsi sotto il cuscino.

Margherita non poté fare a meno di pensare a quando era Francesco che si alzava la mattina per prepararle il caffè, per portarglielo a letto con l'immane: «Buongiorno tesoro». Era un rito molto tenero e a volte, tra un bacio, una battuta scherzosa e una carezza, finivano per fare l'amore...

Quando sono cambiate le cose?

Da quanto tempo era sempre lei ad alzarsi, a preparare il caffè e la colazione, a cercare di addolcire i suoi risvegli sempre più imbronciati?

Non lo so.

Cercò di neutralizzare con l'azione quel pensiero che la metteva fastidiosamente a disagio: balzò dal letto e atterrò sul pavimento in un coro di latrati e miagolii, trascinando con sé tutte le coperte.

«Ratatouille, Artusi, Asparagio, andiamo, colazione!»

«Margy, tutti i giorni la stessa storia!» La voce di Francesco arrivò soffocata dal cuscino ma chiaramente alterata.

«Perché non gli fai capire che il letto è *off limits*?» continuò, cercando di recuperare le coperte ridotte a un ammasso informe.

La sensazione di fastidio aumentò. E Margherita si sentì in colpa. In fondo, lui era solo stanco e stressato, doveva cercare di capirlo.

Lavora tanto, i soldi sono pochi e io ho perso il posto al call center...

«Hai ragione», rispose con dolcezza, «adesso li porto di là.»

Lasciò la stanza seguita dalla sua tribù, mentre lui borbottava qualcosa di incomprensibile.

Il minuscolo corridoio che conduceva in cucina (più precisamente nell'angolo cottura che lei però si ostinava a chiamare così) era tappezzato dalle foto dei suoi animali ritratti nelle posizioni più buffe, da soli e in gruppo. Insieme ai tre che componevano il rumoroso seguito, appariva un grosso merlo indiano dal piumaggio brillante. Lo stesso che la salutò con un lungo fischio nel momento in cui Margherita sollevò il panno che copriva la gabbia posata accanto alla finestra.

«Buongiorno Valastro!»

«Ciao amore ciao!» rispose la gracula, protendendo il becco tra le sbarre per picchiettarle affettuosamente sulla mano. Lo aveva raccolto con un'ala spezzata e, dopo essere stato curato, era entrato a far parte a pieno titolo della sua tribù pelosa/pennuta.

Margherita sorrise e guardò con tenerezza l'eterogeneo gruppo di animali, raccolto intorno a lei in quell'angolo di casa che tanto le piaceva: pieno zeppo di utensili di ogni genere, con il frigo coperto di calamite tutte rigorosamente

ispirate al cibo e una targa appesa sopra ai fuochi che recitava: SHHH... COOK AT WORK!

«Vi voglio bene...» disse con affetto, mentre allungava alcuni semi a Valastro.

Francesco aveva cercato di opporsi alla presenza di quel bestiario. «Amore, in cinquanta metri quadri scarsi c'è appena posto per noi, come facciamo con due gatti, un cane e adesso pure un merlo?...» aveva protestato. Ma Margherita su quello era stata irremovibile. Aveva accettato di trasferirsi a Roma, di cercarsi un nuovo lavoro, di vivere in quell'incubo di cemento dove, se apriva la finestra da un lato si trovava di fronte un muro e, dall'altro, si affacciava in casa dei vicini. «Ma, amore, è silenzioso e costa poco, è un'occasione!» aveva detto lui che, abbandonate le velleità di musicista, aveva trovato un più prosaico impiego in un'agenzia immobiliare. Però ai suoi animali Margherita non aveva voluto rinunciare.

Mentre armeggiava in simultanea con la macchinetta del caffè e ciotole di vari colori e dimensioni, Margherita si ritrovò a pensare che niente era andato come aveva immaginato. Aveva sognato di vivere con Francesco in una casa con un grande giardino, dove i suoi animali potessero correre e giocare, mentre lei si dedicava a nuove creazioni culinarie e lui provava i pezzi musicali che lo avrebbero reso famoso... Sogni che si erano infranti l'uno dopo l'altro. Rimaneva il loro amore. Non era quella la cosa più importante? E allora, come spiegare quella sensazione indefinita con cui ultimamente doveva fare i conti? Ancora una volta allontanò quel pensiero concentrandosi sulla preparazione delle diverse «pappe» per i vari destinatari: le scatolette di qualsiasi tipo in casa sua erano bandite. «Hai idea delle schifezze che ci mettono dentro?» aveva replicato alla proposta del

marito di un acquisto all'ingrosso per risparmiare. Una volta accuditi tutti i suoi animali, Margherita si impegnò con particolare attenzione nel preparare il caffè aromatizzato per Francesco, accompagnandolo con dei biscottini al cocco e al cioccolato fatti la sera prima, cercando di ignorare la strisciante negatività che sentiva avanzare come una serpe insidiosa dentro di lei. Era stato l'incubo a provocarla? O le parole dell'oroscopo? O che altro?

«Margy... arriva il caffè?» La voce tra l'implorante e lo stizzito di Francesco le impedì di elaborare un pensiero compiuto. Ma, suo malgrado, un'immagine le attraversò la mente, come un rapido flash: quella di una foto a colori che sbiadiva in un deprimente seppiato, in un informe bianco e nero e alla fine in un cupo negativo. Davvero la sua vita era diventata così? Con la forza del pensiero, calò una saracinesca su quell'immagine, facendo finta che non fosse mai esistita. Dopodiché si affrettò verso la stanza da letto, posò il vassoio accanto al marito, gli accarezzò il viso, i capelli e... accostò le labbra alle sue. Ma il bacio di lui fu rapido e distratto – o era effetto della sua immaginazione al negativo? Francesco bevve il caffè, ignorò i biscotti e si alzò frettoloso.

«È tardi.» Poi la fissò aggrottando le sopracciglia. «Mi raccomando, Margy. Fammi fare bella figura, il mio capo ha telefonato di persona al responsabile delle assunzioni.»

Margherita represses a stento uno sbuffo.

«Lo so, lo so. Me lo hai già detto cento volte!»

«Perché sei tu quella che continua a perdere il lavoro!»

Eh no, questo è un colpo basso!

«Vorresti dire che è colpa mia se quel merluzzo bollito del direttore del call center mi ha licenziato?»

«Ti ha licenziata perché tu davi ricette di cucina invece di convincere la gente a pagare i debiti!»

«Io cercavo solo di instaurare un rapporto...»

Ma perché mi devo sempre giustificare?

«D'accordo, d'accordo», tagliò corto Francesco. «Questo invece dovrebbe essere il lavoro giusto. Ha a che fare con il cibo e con le persone. Le cose che piacciono a te, no?»

Perché lo dice con questo tono... condiscendente?

Ma non era il momento di litigare, decise Margherita. In fondo si era dato da fare per aiutarla, aveva scomodato addirittura il grande capo... Certo fare la promoter per un caseificio non era esattamente quello che sognava nella vita, ma niente poteva essere peggio del call center di recupero crediti.

«Quindi stavolta non dovrebbero esserci problemi», concluse lui prendendo il suo silenzio per un sì. «E poi il colloquio sarà solo un proforma, basta che tu sorrida e ti mostri entusiasta del prodotto. Abbiamo bisogno di quel lavoro, ricordatelo! E adesso dai, sbrigati, altrimenti farai tardi.»

Un attimo dopo era sparito nel bagno.

«Basta che tu sorrida e ti mostri entusiasta del prodotto!» gli fece il verso Margherita. Guardò l'orologio e sospirò. Spalancò la finestra, sprimacciò cuscini e piumino, rifece il letto, corse in «cucina», lavò al volo le tazze e i piatti lasciati (da Francesco) nel lavello e poi passò alla zona soggiorno, sistemò i divani, impilò le riviste (di Francesco) sparse ovunque, raccolse un paio di scarpe da ginnastica (di Francesco) che spuntavano da sotto il divano, aprì le finestre, incastrò le scarpe nella scarpiera, ne prese un paio sue, infilò il cappotto sul pigiama, mise il guinzaglio ad Artusi e si precipitò fuori.

Una volta in strada, cercò di sollecitare il cane, che cercava invano di trovare qualche filo d'erba negli interstizi dei marciapiedi trascurati e malmessi, a lato dei quali sorvegliavano, incombenti e vagamente minacciosi, i caseggiati di

cemento tutti uguali che costituivano le abitazioni del loro «quartiere residenziale», secondo la definizione della pubblicità dell'agenzia dove lavorava Francesco. Margherita chiuse gli occhi e, per un attimo, immaginò di essere a casa, a Roccafitta, di sentire il profumo dei fiori che dovevano ormai essere sbocciati ovunque, di respirare il sentore di salmastro portato dal vento di primavera...

«Ahò, ma che te sei imbambolata?! Te voi leva'??»

Riaprì gli occhi di colpo e li incrociò con quelli ostili di un automobilista. Gli odori e i profumi di casa scomparvero, sostituiti dallo strombazzare inviperito delle auto. Margherita si affrettò a tornare sul marciapiede, tirando il guinzaglio per convincere Artusi a seguirla.

Rientrò affannata nell'appartamento, proprio mentre Francesco emergeva con tutta tranquillità dal bagno. Margherita si tolse il cappotto, si districò dal pigiama tenendosi in bilico su una gamba e cercò di afferrare al volo i vestiti.

«Ancora non sei pronta?» Francesco la guardò con aria di rimprovero. «Non puoi fare tardi oggi!»

Margherita serrò le labbra per trattenere la rispostaccia che avrebbe voluto dargli e si chiuse in bagno senza rispondergli.

È veramente insopportabile!

Mezz'ora più tardi eccola arrivare tutta trafelata all'indirizzo del colloquio per il posto di promoter.

Sorrìdo e mi mostro entusiasta.

La fila delle aspiranti che la precedevano venne smaltita velocemente. Quando arrivò il suo turno, si trovò di fronte un tizio sulla trentina, in completo blu e capelli scolpiti nel gel, che le rivolse un sorriso fasullo.

«Signora Carletti, venga, l'aspettavo...» disse con un'aria complice che infastidì subito Margherita. Se non avessero

avuto davvero bisogno di quel lavoro e se Francesco non avesse insistito, non avrebbe mai accettato quella raccomandazione. E invece...

Sorrido e mi mostro entusiasta.

Inserì il pilota automatico e ascoltò annuendo convinta lo spot sul ruolo del promoter, biglietto da visita dell'azienda, sull'importanza di valorizzare la propria immagine e quella dell'azienda nella relazione con il cliente, sui tre livelli di comunicazione, sulla necessità di entrare in sintonia con le diverse tipologie di interlocutori, sull'utilizzo del linguaggio e le espressioni da evitare, sul modo di proporre le promozioni e presentare il prodotto, sulla gestione del colloquio con il cliente – ed eventuali obiezioni – e l'utilizzo dei materiali di supporto e infine sul PPM, il Piano Personale di Miglioramento, le spiegò il tipo, di fronte alla sua espressione interrogativa. Margherita pensò che si sarebbe slogata la mascella e le vertebre cervicali a forza di sorridere e di annuire con entusiasmo. Ma il posto doveva essere suo. Avevano bisogno di quei soldi per pagare le rate della macchina, della televisione, del circolo di golf di Francesco. E tutto stava andando per il verso giusto.

Fino a quando si trovò di fronte ai prodotti.

Il tipo fece una rapida descrizione dei formaggi, sottolineando l'importanza della confezione e del modo di porgerli ai clienti.

«A volte basta un sorriso, una carezza al bimbo nel carrello per vendere due o tre pezzi», spiegò con piglio tecnico. «E lei non dovrebbe avere problemi...» aggiunse, lanciandole un'occhiata di languido apprezzamento.

Era una sua sensazione o quell'individuo laido ci stava provando?

Margherita smise di sorridere e, fissando il tizio dritto negli occhi, chiese: «Mi può parlare del prodotto?»

L'uomo la guardò interdetto e Margherita partì in quarta: le materie prime utilizzate erano le migliori? Venivano rispettate le tecniche di lavorazione artigianale citate nella pubblicità? Gli ingredienti erano naturali? Il latte proveniva da allevamenti selezionati? La stagionatura aveva luogo in ambienti controllati? Si poteva escludere con certezza un eventuale inquinamento delle falde acquifere?

Il sorriso svanì man mano dalla faccia del responsabile delle assunzioni.

«Lei deve occuparsi di vendere il prodotto. Punto e basta», replicò secco.

«Perché non mi vuole rispondere? Non penserà che io convinca la gente a comprare qualcosa senza sapere se è o non è genuino, magari addirittura dannoso per la salute?»

Il tizio la fissò: «Bene, può accomodarsi».

Margherita rimase spiazzata.

«Dove, scusi?»

«A casa. Il colloquio finisce qui.»

Si ritrovò in strada ancora frastornata ma consapevole della rabbia che le stava montando dentro. Prese il cellulare e chiamò Francesco. Avrebbe capito, ne era certa.

Invece lui l'aggrediva: «Non ci posso credere! Era una cosa fatta! Si può sapere che diavolo gli hai detto?»

Margherita ebbe l'impressione di aver subito una doppia ingiustizia.

«Solo che non volevo vendere un prodotto senza sapere che cosa c'era dentro!»

«Sei sempre la solita! Non cambierai mai!»

Per un attimo Margherita pensò che fosse caduta la linea. Poi capì che la realtà era diversa: lui aveva riattaccato.

Mi ha sbattuto il telefono in faccia.

Rimase a fissare il display per alcuni istanti. Immobile.

Nel frattempo aveva cominciato a piovere. L'acqua che scrosciava incessante era la giusta colonna sonora al suo umore. Per ripararsi si infilò nel primo ipermercato che le capitò a tiro. Poco dopo, mentre vagava senza meta nei labirintici corridoi, stretta tra muraglioni di merci dalle etichette spesso scritte in lingue incomprensibili, si rese conto che non era stata una buona idea. Continuava a ripensare al colloquio, ai prodotti probabilmente scadenti che avrebbe dovuto pubblicizzare e, soprattutto, alla reazione di Francesco. Fu presa da un senso di nausea e uscì facendosi largo tra la gente in fila alle casse. Mai come in quel momento desiderò essere a Roccafitta. A casa.

Una volta rientrata, scoprì che l'ascensore era rotto. Di nuovo. La quarta volta in una settimana. Mentre si preparava a un extra di otto piani a piedi (da moltiplicare altre due volte, considerato che doveva portare fuori Artusi), notò una lettera che occhieggiava dalla cassetta della posta. Non aveva un'aria minacciosa. Margherita la prese, l'aprì e cominciò a scorrerla. Improvvisamente si bloccò. Di colpo l'avvertimento dell'oroscopo ascoltato la mattina le tornò su come una cipolla maldigerita.

Rilesse quelle parole inequivocabili: avviso di sfratto. Tutto intorno a lei cominciò a girare come se fosse finita nel Rotor di un luna park. Margherita chiuse gli occhi.

«Respira. Espira. Lentamente. Respira, espira...» cominciò a ripetersi come un mantra, quando...

«Tutto bene?»

Margherita si voltò e si trovò di fronte Meg, l'insegnante d'inglese di Francesco («Conoscere bene una lingua è indispensabile per il mio lavoro», le aveva detto. «Ho trovato

una madrelingua che fa prezzi molto ragionevoli. Sei d'accordo, amore?» E lei non se l'era sentita di rispondere che già faticava parecchio a far quadrare il bilancio familiare...).

Mentre annuiva in risposta alla domanda, si chiedeva che ci facesse Meg lì, a quell'ora. Cosa poteva essere successo?

«Ciao Meg... c'è qualche problema?»

L'altra la fissò dritto negli occhi.

«Sì. Io e te dobbiamo parlare.»

Confusa. Si sentiva confusa. E stordita. Le parole di Meg l'avevano colpita come una mazzata. Possibile che per un intero anno non si fosse accorta di nulla? Che avesse trovato verosimili tutte le bugie che Francesco le aveva raccontato? E di colpo tutto acquistò un senso, come pezzi di un puzzle fino a quel momento privi di significato: le lezioni negli orari più strani, il costo al limite del ridicolo, gli sguardi di complicità tra Francesco e Meg, lunghi e inspiegabili intervalli di tempo in cui il cellulare del marito risultava perennemente staccato, la sua crescente insofferenza...

E adesso?

Aveva senso fingere di essere uno spumeggiante soufflé, quando invece si sentiva come una schiacciata mal riuscita? Ricacciò indietro le lacrime. Aveva bisogno di riflettere e per farlo conosceva un solo modo: cucinare. Preso il suo vecchio quaderno di ricette dalle pagine ingiallite, cominciò a sfogliarlo distrattamente, cercando di riorganizzare i pensieri. Sformato di carote e zucchine, pizzelle fantasiose, torretta di melanzane, pâté alla senape e menta, e poi d'un tratto ecco spuntare tra le pagine il disegno di un cuoricino rosso, proprio lì, con aria beffarda, accanto alla «Tentazione agli aspa-

ragi». E la voglia di strappare il foglio, di cancellare quella ricetta che tanto aveva cambiato la sua vita sei anni prima...

Era marzo, un bellissimo sabato di marzo. L'aria tiepida faceva pensare che finalmente a Roccafitta l'inverno avesse deciso di lasciare il posto alla primavera. Margherita era pronta per la prima gita al mare della stagione con Matteo, il suo amico del cuore, e un altro gruppo di ragazzi. All'ultimo momento però la donna che aiutava sua madre, Erica, nella cucina del ristorantino che da lei prendeva il nome, si era ammalata e lei non l'aveva voluta abbandonare.

«Non ti preoccupare, mamma. Ci sarà tempo per andare al mare e poi me lo sento, oggi è un giorno speciale...»

Erica non aveva insistito, anche perché quel giorno per pranzo era previsto il pienone. Il ristorante era piccolo, ma gestire tutta la situazione senza un aiuto era difficile. Certo, Armando, suo marito, il padre di Margherita, in sala era straordinario, con le sue battute e con i suoi modi cordiali, ma in cucina era meglio che non entrasse. Così, fin dalle prime ore della mattina, madre e figlia si erano messe ai fornelli. Mentre Erica preparava la pasta per le tagliatelle, Margherita aveva pensato di sperimentare un nuovo piatto. Guardandosi intorno aveva adocchiato gli asparagi. «Da noi solo prodotti di stagione, questo è il modo giusto per coccolare i clienti!» diceva sempre Erica e, preso il pelapatate, aveva cominciato delicatamente a togliere la pellicina fibrosa. Poi, eliminata la parte bianca dei gambi, aveva tagliato le punte tuffandole per qualche minuto in un po' di brodo caldo. Erica le aveva sorriso con affetto misto a orgoglio: «Una nuova creazione?»

Margherita aveva annuito: «Voglio diventare brava come te, mamma...»

Erica le aveva accarezzato i capelli: «Lo sei già, tesoro».

Felice di quelle parole, Margherita aveva scelto tre cipollotti, li aveva messi a dorare con un po' di burro e un filo d'olio, aveva aggiunto i gambi tagliati a rondelle e li aveva fatti soffriggere a fuoco basso, fino a scioglierli.

«Margy», era stata sua madre a chiamarla per prima con quel diminutivo, «lo sai che per il risotto c'è bisogno di tempo...» le aveva fatto notare, ma lei sorridendo aveva replicato di non preoccuparsi. Dopo aver frullato il tutto, aveva ottenuto una crema verde, né troppo densa né troppo liquida, alla quale aveva poi aggiunto sale e pepe.

Una volta tostato il riso con il soffritto, lo aveva cotto aggiungendo, a poco a poco, il brodo, e *dulcis in fundo*, l'aveva mantecato con della robiola. Eppure, nonostante il sapore fosse gradevole, Margherita non sembrava soddisfatta. Mancava qualcosa per renderlo unico. Ma cosa? Il peperino? La mentuccia? O forse un pizzico di maggiorana? Niente la convinceva.

Erica allora le aveva suggerito una grattugiata di scorza di limone a fine cottura.

«Ecco cos'era! Grazie mamma, ci voleva il tuo tocco magico!»

Poi, presi gli stampini monoporzione, Margherita li aveva foderati con le punte d'asparagi lessate e aveva aggiunto il riso, pressato e compattato con cura.

«Li presenteremo con delle punte d'asparagi in tempura e accanto la crema», aveva annunciato soddisfatta.

Erica le aveva rivolto uno dei suoi luminosi sorrisi: «E come si chiama questa nuova creazione?»

«Tentazione agli asparagi.»